



COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF

**RISERVATA AD USO CONCORSUALE
E/O PERSONALE DELL'AUTORE
NEI TESTI CONFORME AL DEPOSITO LEGALE
DELL'ORIGINALE CARTACEO**

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA



ANNO XXVI - N. 1 - DICEMBRE 2016

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXVI - anno 2016
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Responsabile di redazione: *Stefano Magnani*
Redattore: *Massimo Lavarone*

Si ringrazia Ineke Abbas per la revisione dei testi in lingua inglese.

In copertina: ottobre 1970, Giovanni Battista Brusin e Luisa Bertacchi sugli scavi tra Piazza S. Giovanni e via XXIV Maggio (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5005, 139)

Editing, stampa e distribuzione: Editreg di Fabio Prenc - sede operativa via Giacomo Matteotti 8 - 34138 Trieste
tel./fax ++39/40/362879 – e-mail: editreg@libero.it

Finito di stampare nel mese di aprile 2017
presso presso *Lithostampa srl*
via Colloredo 126 - 33037 Pasian di Prato (UD)

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.



Ministero dei beni e delle
attività culturali e del turismo
Direzione Generale Musei
Polo museale
del Friuli Venezia Giulia

Le riprese e le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano, in consegna al Polo Museale del Friuli Venezia Giulia, sono state realizzate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali, tramite l'ufficio periferico.



Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo senza l'autorizzazione dei proprietari dei beni.

ARCHEOLOGIA E DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA D'ARCHIVIO



Dal dagherrotipo all'avvento della fotografia digitale

Aquileia, 28-29 aprile 2016

Nella pagina precedente:

I due imperatori, d'Austria-Ungheria e di Germania, in visita ad Aquileia dopo Caporetto (Österreichisches Staatsarchiv, Kriegsarchiv; AT-OeStA/KA BS I WK Fronten Isonzo, 7387).

PREMESSA

Fin dalle sue origini la tecnica fotografica ha costituito uno strumento essenziale per la ricerca archeologica. Già nel 1839, presentando alla Camera dei Deputati di Francia l'invenzione di Nicéphore Niepce e di Jacques Mandé Daguerre, il "daguerrotipo" o "dagherrotipo", François Arago ne illustrò i vantaggi per la realizzazione di copie dei geroglifici egizi. La semplificazione del processo di fissaggio dell'immagine, con l'invenzione del "talbotipo" o "calotipo" da parte di William Henry Fox Talbot (1841), l'adozione del collodio umido e l'invenzione dell'"ambrotipia" da parte di Frederick Scott Archer (1848 e 1854) facilitarono e semplificarono la pratica fotografica, diffondendone ampiamente l'utilizzo sia nell'ambito degli interessi antiquari sia in quello più strettamente archeologico, avvantaggiando il lavoro di viaggiatori, storici dell'arte e archeologi nella documentazione delle attività svolte, dei rinvenimenti effettuati durante gli scavi e dello stato di conservazione di edifici, monumenti e oggetti.

L'imponente lavoro di documentazione fotografica che ha accompagnato le indagini archeologiche, a partire dalla fine dell'Ottocento, ha condotto alla creazione di grandi archivi fotografici conservati presso istituzioni ed enti pubblici e presso privati. Tali fondi archivistici sono stati accresciuti e arricchiti nel corso del Novecento e sono oggi una risorsa fondamentale per gli studiosi intenti a ricostruire la vicenda complessiva di scavi e di siti archeologici, documentando non solo le condizioni preesistenti all'avvio delle indagini, ma soprattutto lo sviluppo delle stesse e le diverse fasi individuate, destinate ad essere alterate o completamente cancellate dall'intervento archeologico complessivo.

Altrettanto si può affermare per quanto riguarda gli ambiti della conservazione e del restauro di complessi architettonici, di elementi monumentali e di singoli oggetti e documenti antichi, per i quali gli archivi fotografici si rivelano fondamentali allorché si intenda ricostruire la sequenza degli interventi di restauro o di rifacimento operati in passato, per meglio intervenire nel presente. La documentazione fotografica costituisce inoltre un supporto importante per delineare la storia stessa dell'archeologia, illustrare le figure dei suoi protagonisti e le vicende nelle quali essi furono coinvolti. Essa si rivela poi essenziale nel momento in cui si affronta lo studio di oggetti, monumenti o realtà archeologiche che oggi non risultano più visibili, perché scomparsi o danneggiati in seguito a interventi ed eventi di differente natura, tra cui gli effetti distruttivi degli stessi scavi.

Il ricorso sempre più ampio alla fotografia, manifestatosi nel secondo dopoguerra e divenuto valanga con crescita esponenziale negli ultimi anni mediante le fotografie digitali, ha enormemente incrementato gli archivi. Essi sono oggetto di attenzioni e interessi sempre maggiori e continuano a rivelarsi una miniera assai ricca di documenti e informazioni, soprattutto in relazione a indagini, scavi, restauri e interventi che non sono stati oggetto di pubblicazioni scientifiche o a momenti e figure dell'archeologia caduti nell'oblio o trascurati per varie ragioni negli studi successivi. Al pari – e forse più – dei documenti grafici e dei resoconti scritti, la documentazione fotografica si è rivelata anche per le indagini svolte in tempi relativamente recenti un campo di ricerca di estremo interesse, per le molteplici possibilità di analisi che consente e perché purtroppo spesso è l'unica attestazione di scavi rimasti inediti.

A partire da queste considerazioni si è ritenuto opportuno organizzare un incontro di studio dedicato alla documentazione fotografica inedita, riguardante ricerche, scavi e restauri non altrimenti documentati, reperti e monumenti oggi scomparsi, figure e momenti dell'archeologia meno noti o trascurati. L'interesse mostrato per questa tematica ha indotto ad allargare lo sguardo fino a comprendere anche altri aspetti per i quali la documentazione fotografica d'archivio costituisce una testimonianza ormai unica e insostituibile, quali le trasformazioni che nel corso del tempo hanno interessato le raccolte e gli allestimenti espositivi. Lo stesso può dirsi dell'aerofotografia, indispensabile per indagare le trasformazioni dei paesaggi in epoca recente e con esse individuare i segni e le tracce di più lontani momenti del passato.

I saggi raccolti in questo volume, con uno sguardo che progressivamente si allarga geograficamente e tematicamente, non solo illustrano lo stato delle varieguate ricerche in questo settore, ma evidenziano le potenzialità ancora insite nello studio di una documentazione d'archivio, come quella fotografica, di straordinaria importanza per la storia della ricerca archeologica.

Un sentito ringraziamento, anche questa volta, a Fabio Prenc per la sua paziente e intelligente opera di miglioramento dei testi.

INDICE

Maurizio BUORA, <i>Nuovi dati sulle mura urbiche (repubblicane, dell'età di Massimino e tetrarchiche) di Aquileia dalla documentazione relativa agli scavi per le nuove fognature</i>	p. 9
Vanessa CENTOLA, Caterina PREVIATO, <i>Scavi e restauri nell'area dei fondi Cossar di Aquileia attraverso la documentazione fotografica d'archivio</i>	p. 21
Stefano MAGNANI, <i>Fotografie d'archivio e iscrizioni. Note su alcuni monumenti, iscritti e non, rinvenuti durante gli scavi per le fognature di Aquileia</i>	p. 31
Benedetta CESTELLI GUIDI, Simona TURCO, <i>Lo scavo ad Isola Gorgo, Laguna di Grado, estate 1917. La documentazione visiva dell'archivio fotografico della ex Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ministero della Pubblica Istruzione</i>)	p. 47
Roberta PAULETTO, Elena PETTENÒ, <i>Il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro. Antologia di una storia per immagini</i>	p. 57
Giovannella CRESCI MARRONE, Margherita TIRELLI, <i>Altino romana attraverso l'obbiettivo fotografico di Alessio De Bon</i>	p. 77
Elena PETTENÒ, Greta MINATO, Samuele GARDIN, <i>Per una rilettura dell'insediamento rustico di Costabissara (Vicenza). Dai dati grafici e fotografici alle più recenti tecnologie</i>	p. 85
Francesca MORANDINI, Piera TABAGLIO, <i>L'archivio fotografico dei Musei Civici di Brescia e la valorizzazione del patrimonio archeologico</i>	p. 103
Alessandra ARMIROTTI, Giordana AMABILI, Maurizio CASTOLDI, Lorena RIZZO, <i>Le "terme del foro" di Augusta Praetoria: dallo scavo al sito, il ruolo della fotografia</i>	p. 113
Paola NOVARA, <i>Luigi e Corrado Ricci. Archeologia e monumentalità nella fotografia ravennate della seconda metà del XIX secolo</i>	p. 123
Manuela CATARSI, Patrizia RAGGIO, <i>L'indagine archeologica attraverso le immagini dell'archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Parma</i>	p. 135
Eugenio TAMBURRINO, <i>La documentazione fotografica d'archivio come supporto per la ricostruzione delle vicende dei monumenti archeologici: il caso di Veleia</i>	p. 149
Stefano ANASTASIO, Barbara ARBEID, <i>Archeologia e fotografia negli album di John Alfred Spranger</i>	p. 161
Raffaella BUCOLO, <i>La collezione di antichità della Villa Wolkonsky. La documentazione fotografica del Deutsches Archäologisches Institut</i>	p. 169
Leda AVANZI, <i>Gli allestimenti di Franco Minissi (1919-1996) nelle fotografie di Oscar Savio (1912-2005). Materiali dalla Fototeca Nazionale – ICCD</i>	p. 177
Elizabeth J. SHEPHERD, <i>Un grande avvenire dietro le spalle? L'Aerofototeca Nazionale fra storia, crisi e potenzialità</i>	p. 185
Paola OLIVANTI, <i>Documentare per immagini: il Caseggiato del Serapide e le Terme dei Sette Sapienti ad Ostia Antica</i>).....	p. 197
Daniele MALFITANA, Giulio AMARA, Samuele BARONE, Giovanni FRAGALÀ, Danilo P. PAVONE, <i>Il plastico ottocentesco di Pompei al sorgere della fotografia: un "doppio" archivio 3D?...</i>	p. 211
Massimo CASAGRANDE, <i>Intervento di scavo del 1951 di Giovanni Lilliu a Su Loi, Capoterra</i>	p. 225
Donatella SALVI, <i>Cagliari, complesso cimiteriale di San Saturnino. Dati sparsi dello scavo condotto negli anni 1949-1951. Confronto fra la documentazione fotografica di allora e lo stato attuale</i>	p. 237
Tommaso ISMAELLI, <i>Le ricerche di Gianfilippo Carettoni e Laura Fabbrini a Hierapolis di Frigia attraverso la documentazione fotografica d'archivio</i>	p. 247
Paola MIOR, <i>La missione di Padre Antonin Jaussen e Padre Raphaël Savignac a Palmira (1914) nelle immagini della fototeca dell'École biblique et archéologique française di Gerusalemme</i>	p. 263

Bruno CALLEGHER, <i>La documentazione fotografica di un tesoro monetale tardo ellenistico (Locus 120) e la cronologia dell'insediamento del Khirbet Qumran</i>	p. 267
Michele ASOLATI, <i>Memorie fotografiche delle scoperte numismatiche cirenaiche</i>	p. 283
Monika REKOWSKA, <i>Early photographers of Cyrenaica (19th century)</i>	p. 291
Norme per gli Autori	p. 301
Elenco delle pubblicazioni della Società Friulana di Archeologia	p. 302

SCAVI E RESTAURI NELL'AREA DEI FONDI COSSAR DI AQUILEIA ATTRAVERSO LA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA D'ARCHIVIO

Vanessa *CENTOLA*, Caterina *PREVIATO*

L'area dei fondi Cossar è una delle zone archeologiche di maggiore interesse dell'intera Aquileia. Attualmente situata a pochi passi dalla celebre basilica cristiana, in epoca antica occupava il settore sud-orientale della colonia, ed era compresa all'interno delle mura repubblicane (fig. 1).

Nel corso dell'Ottocento e del Novecento nell'area furono condotte a più riprese alcune indagini archeologiche, che permisero di riportare in luce parte della cinta muraria repubblicana, una strada lastricata e un'estesa porzione di un isolato a carattere residenziale, occupato da alcune *domus* ornate da mosaici di

notevole qualità. Considerata l'eccezionalità dei ritrovamenti, l'area abitativa fu oggetto quindi, negli anni Sessanta del secolo scorso, di importanti interventi di restauro, per poi essere lasciata a vista e trasformata in un'area archeologica aperta al pubblico ¹.

A partire dal 2009, i fondi Cossar sono stati oggetto di nuove indagini archeologiche condotte dal Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova, in collaborazione con la Fondazione Aquileia e la Soprintendenza Archeologia del Friuli Venezia Giulia ². Obiettivo delle nuove indagini era quello di approfondire la conoscenza di questo settore urbano, definendo l'articolazione planimetrica e le diverse fasi edilizie delle *domus* presenti in questo sito, così da acquisire le necessarie conoscenze per progettare un adeguato nuovo intervento di valorizzazione dell'area archeologica. Le indagini, che si sono concentrate sulla casa centrale (conosciuta in letteratura come *domus* "del mosaico della pesca"), hanno interessato una superficie assai vasta, pari a circa 1840 m², nell'intento di affrontare in modo unitario lo studio dell'intero impianto dell'abitazione, esaminandone e ricostruendone la planimetria, gli accessi e i percorsi interni, la funzione degli ambienti, le tecniche costruttive, le

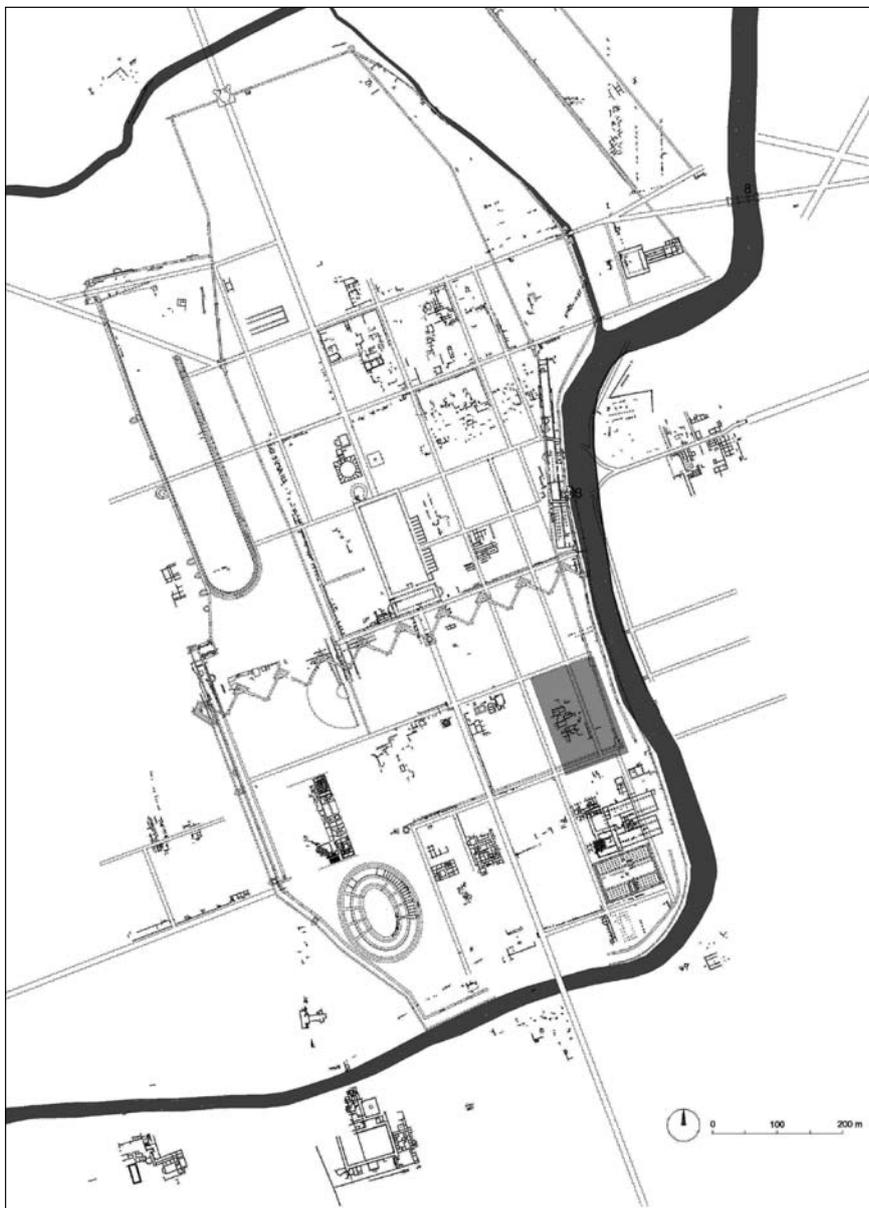


Fig. 1. Mappa di Aquileia con indicata la posizione dei fondi Cossar, situati nel settore sud-orientale della città antica.

coperture, la collocazione urbanistica e la cronologia delle fasi di costruzione, di vita e di abbandono³.

Proprio in occasione dell'avvio delle nuove ricerche in questo settore dell'antica Aquileia, per ottenere maggiori informazioni sugli scavi del secolo scorso, si è provveduto ad un riesame della documentazione fotografica conservata presso l'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Fin da subito ci si è resi conto della ricchezza del patrimonio fotografico conservato, motivo per cui, in accordo con la Soprintendenza Archeologia del Friuli Venezia Giulia, sono state acquisite tutte le fotografie relative agli interventi di scavo e di restauro condotti in questo settore urbano, per un totale di oltre 600 immagini⁴.

Al momento dell'acquisizione delle fotografie sono stati consultati anche i relativi cartellini identificativi, associati alle immagini attraverso il numero di inventario. I cartellini, che prevedono una serie di campi predefiniti (numero di inventario; categoria; località; provincia; oggetto; anno; collezione; dimensioni), sebbene non sempre compilati per intero, si sono rivelati molto utili per la contestualizzazione delle fotografie (fig. 2). Infatti, utilizzando le informazioni in essi contenute, e in particolare l'anno di realizzazione delle foto, ove indicato, e le brevi descrizioni dei soggetti ripresi, e confrontando tali informazioni con i dati bibliografici e con quanto riconoscibile nelle immagini, si è riusciti ad attribuire quasi tutte le fotografie ad una specifica campagna di scavo e ad identificarne il soggetto in modo più o meno preciso. Così facendo è stato possibile ricostruire, attraverso le foto, la storia delle ricerche presso i fondi Cossar, e soprattutto apprendere preziosi dettagli sugli interventi di scavo condotti nell'area nel corso del Novecento, sia su quelli già noti, in quanto almeno parzialmente editi, sia su quelli inediti, per i quali non si disponeva finora di alcuna informazione.

L'insieme delle foto acquisite si è rivelato dunque un'incredibile fonte di informazioni, motivo per cui sarà presto pubblicato all'interno di un volume dedicato alla storia delle ricerche presso i fondi Cossar, cui si rimanda per il catalogo delle immagini e per una loro più dettagliata descrizione⁵.

IL VALORE STORICO E DOCUMENTARIO DELLE FOTO D'ARCHIVIO: L'ANALISI DEI SOGGETTI RITRATTI

La documentazione fotografica consta in particolare di negativi su lastra di vetro, negativi su pellicola e diapositive scattate tra il 1919 e il 1992. La maggior parte delle immagini è in bianco e nero, ad eccezione di alcune diapositive, che sono a colori. Le foto sono sia di tipo verticale, sia di tipo obliquo. In esse non compare mai né un'indicazione dell'anno di scavo e del soggetto ripreso, né un riferimento metrico, né un'indicazione del nord geografico, motivo per cui non sempre è facile capire come orientare l'immagine⁶. Le uniche informazioni disponibili circa il momento e il contesto dello scatto sono fornite dai cartellini ad esse allegate.

MUSEO ARCHEOLOGICO AQUILEIA ARCHIVIO FOTOGRAFICO	
N.° <i>4594</i>	
CATEGORIA	
LOCALITÀ: <i>AQUILEIA</i>	(PROVINCIA: <i>Udine</i>)
OGGETTO: <i>Loro doner p.c. 548/2</i> <i>Mosaico polivetro. busto</i> <i>di donna in un quadrato</i> <i>di un de heris</i>	
Anno <i>1940</i> (.....)	
Collezione	
Dimensioni: <i>13 x 18</i>	

Fig. 2. Un esempio di cartellino identificativo conservato presso l'archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il cartellino si riferisce all'immagine della fig. 3.

Per quanto riguarda i soggetti ritratti, possiamo osservare che la maggior parte delle fotografie ritrae mosaici o parti di essi, elemento che ben si spiega visto l'ingente numero di pavimenti riportati in luce in questo settore urbano. Numerose sono inoltre le foto che ritraggono gli interventi di restauro condotti sui pavimenti, ma anche gli interventi di sistemazione dell'area archeologica e degli edifici ad essa adiacenti, come la stalla Violin. Vi sono poi alcune vedute panoramiche delle aree di scavo, alcune foto delle strutture murarie e idrauliche riportate in luce e qualche immagine di alcuni degli oggetti notevoli ritrovati nel corso delle indagini archeologiche. In alcune foto, spesso sullo sfondo, sono presenti anche delle persone, identificabili negli operai che parteciparono ai lavori di scavo e valorizzazione dell'area archeologica.

L'insieme di queste fotografie, disposte in ordine cronologico, permette dunque di ricostruire nel dettaglio la storia delle ricerche presso i fondi Cossar.

Il grande valore storico e documentario delle foto d'archivio relative a questo settore urbano va però oltre la semplice ricostruzione degli interventi qui effettuati nel secolo scorso. Attraverso l'analisi dei soggetti delle fotografie è infatti possibile percepire e ripercorrere i cambiamenti occorsi nel tempo nella metodologia dello scavo archeologico, nonché la sempre maggiore importanza assunta dalla fotogra-



Fig. 3. Mosaico riportato in luce da Giovanni Brusin negli anni Quaranta (N. inv. 4594).

fia negli scavi archeologici, che andò sempre più ad integrare le tradizionali forme di documentazione grafica, e cioè planimetrie, sezioni, prospetti e disegni.

Passando in rassegna le immagini in ordine cronologico, si può notare infatti come le prime fotografie, relative alle campagne di indagini condotte da Giovanni Brusin tra il 1919 e il 1940, siano poco numerose e abbiano come oggetto quasi esclusivamente i mosaici rinvenuti, che vengono ritratti nel dettaglio, ma spesso senza porre alcuna attenzione al loro contesto di rinvenimento (fig. 3). In questi anni, molto rare sono le foto di strutture e infrastrutture, a testimonianza dell'approccio storico-artistico che all'epoca ancora caratterizzava la disciplina archeologica, e soprattutto del maggior interesse degli scavatori per manufatti e reperti notevoli più che per le strutture e la stratigrafia (fig. 4).

Successivamente, a partire dagli anni '50, il numero di foto scattate in ogni campagna di scavo va crescendo, e i soggetti ritratti sono più vari: oltre ai mosaici vengono infatti fotografate anche le strutture murarie, le infrastrutture idrauliche (vasche e canalette) e altre evidenze "minori", quali preparazioni pavimentali e sottofondazioni (fig. 5). In questi anni fanno la loro comparsa anche le prime fotografie di

sezioni stratigrafiche, e si moltiplicano le foto panoramiche, di fondamentale importanza per conservare memoria non solo dei manufatti ritrovati, ma anche del loro contesto di rinvenimento (fig. 6).

Sembra dunque che a partire dal dopoguerra le fotografie perdano il loro valore "artistico" e assumano invece sempre più un puro valore documentario. È in questo periodo infatti che la fotografia viene di fatto riconosciuta come il mezzo più rapido e preciso per documentare il procedere dello scavo e dei ritrovamenti.

A testimonianza di ciò vi sono anche i cartellini identificativi che accompagnano le immagini, che in questo periodo cominciano ad essere compilati in modo più accurato, registrando sempre più informazioni. Proprio in questi anni ad esempio nei cartellini compaiono per la prima volta alcuni riferimenti ai punti cardinali, dati di primaria importanza per la contestualizzazione delle immagini.

Col passare del tempo, aumenta la necessità di documentare fotograficamente non solo i ritrovamenti archeologici, ma anche gli interventi di restauro effettuati nell'area, cui sono dedicati numerosi scatti. È proprio attraverso queste immagini che è stato possibile ricostruire le tecniche utilizzate per lo strappo e il ricollocamento dei mosaici nell'area, per i quali

ANNO	QUANTITÀ DI FOTO	TIPO DI FOTO	SOGGETTI RITRATTI
ante 1919	1	negativo su lastra di vetro	Mosaico
1919-1929	4	negativi su lastra di vetro	Mosaici
1924-1925	9	negativi su lastra di vetro	Mosaici
1929-1930	26	negativi su lastra di vetro	Mosaici
1931-1932	4	negativi su lastra di vetro	Mura, strada, manufatto
1941	28	negativi su lastra di vetro e diapositive	Mosaici e qualche struttura
1951	2	diapositive	Mosaici
1955	1	negativi su lastra di vetro	Mosaico
1957	14	negativi su pellicola	Mosaici, stratigrafia
1958	34	negativi su pellicola	Mosaici, stratigrafia, manufatti, panoramiche
1959	57	negativi su pellicola	Mosaici, strada, manufatti, panoramiche, restauri
1960	49	negativi su pellicola	Mosaici, strada, strutture, panoramiche, restauri
1961-1962	51	negativi su pellicola e su lastra di vetro	Mosaici e strutture
1963	6	negativi su pellicola	Restauri
1965	64	negativi su pellicola e su lastra di vetro	Mosaici, strutture murarie e idrauliche, preparazioni pavimentali
1966	32	negativi su pellicola	Mosaici, strutture murarie, stratigrafia, panoramiche
1967	67	negativi su pellicola	Mosaici, strutture murarie e idrauliche, focolari, sottofondazioni, frammenti ceramici
1968	3	negativi su pellicola	Mosaici e panoramica
1969	2	negativi su pellicola	Restauri
1970	1	negativo su pellicola	Strutture
1971	33	negativi su pellicola	Mosaici, strutture murarie e idrauliche, colonne, restauri
1975	18	negativi su pellicola	Mosaici, strutture idrauliche
1977	1	negativo su pellicola	Restauri
1983	3	negativi su pellicola	Restauri
1987	3	negativi su pellicola	Panoramiche dopo i restauri
1988	34	negativi su pellicola	Mura
1992	47	diapositive	Stato di fatto di mosaici e strutture, panoramiche dell'area a distanza di alcuni anni dai restauri

Fig. 4. La tabella mette a confronto il numero di fotografie realizzate nei diversi anni, il tipo di supporto utilizzato e i soggetti ritratti.

altrimenti non si disporrebbe di alcuna informazione.

Infine, in anni ancor più recenti, la fotografia assume una nuova funzione e diventa non più solo un mezzo per documentare i nuovi scavi e gli interventi di restauro, ma anche lo strumento per ritrarre lo stato

di fatto dell'area archeologica, e per evidenziare i fenomeni di degrado cui strutture e pavimenti sono soggetti.

Alla luce di questa rapida presentazione, appare dunque evidente quanto l'esperienza dello "scavo" nell'archivio fotografico del Museo di Aquileia alla



Fig. 5. Strutture murarie individuate nel corso degli scavi Bertacchi (N. inv. 4802/233).



Fig. 6. Sezione stratigrafica emersa durante gli scavi Bertacchi (N. inv. 4798/138).

ricerca di immagini, i cui risultati in questa sede sono presentati solamente in forma sintetica, si sia rivelata fruttuosa. I dati ottenuti attraverso il riesame delle foto d'archivio evidenziano infatti l'enorme potenziale informativo di ricerche di questo tipo, che da un lato permettono di recuperare preziose informazioni su scavi e interventi di restauro condotti nel passato, di cui altrimenti non si avrebbe memoria, e dall'altro costituiscono degli strumenti di fondamentale importanza per indirizzare in modo corretto le nuove indagini archeologiche.

C.P.

L'IDEA DI UNA MOSTRA FOTOGRAFICA

La lunga storia che ha contraddistinto i fondi Cossar di Aquileia, raccontata nel volume in corso di stampa *Aquileia. Fondi Cossar. I.*⁷ è stata ben ricostruita, come spiegato poco sopra, anche grazie all'enorme patrimonio fotografico conservato presso l'archivio del Museo Archeologico Nazionale della città.

Le centinaia di fotografie recuperate meriterebbero di essere visionate e apprezzate non solo da un pubblico di addetti ai lavori per i quali, a breve, sarà disponibile un'adeguata pubblicazione scientifica, ma anche da un più vasto pubblico appassionato di storia e archeologia magari poco incline a cimentarsi nella lettura di impegnativi volumi a carattere archeologico.

L'idea di una mostra fotografica relativa ai fondi Cossar esposta in occasione del convegno di cui questi atti costituiscono l'esito, era stata accolta con un buon interesse da parte del pubblico presente, motivo

per cui, in questa sede, vorrei spiegare le motivazioni che renderebbero auspicabile una tale iniziativa e, a grandi linee, quale potrebbe essere il filo conduttore dell'esposizione.

Ritengo che una materia difficile e a volte noiosa per i non archeologi come può essere quella della storia di un grande scavo archeologico possa essere resa affascinante proprio grazie all'utilizzo delle fotografie le quali, provviste di concise, ma chiare didascalie, permetterebbero di raccontare una storia lunga più di 150 anni che ha interessato un settore così importante della città antica.

Ripensiamo alle riflessioni avanzate qualche anno fa dall'allora direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene Emanuele Greco nella rivista "Archeologia viva", le quali offrono uno spunto importante per affrontare la questione della comunicazione in ambito archeologico. Lo studioso rimprovera la scarsa propensione dei "professionisti" dell'archeologia a comunicare al di fuori della stretta cerchia degli addetti ai lavori ed afferma: «La colpa è solo nostra, perché la verità scientifica è noiosa... o meglio, noi archeologi e ricercatori sappiamo solo annoiare la gente non sapendo comunicare. E allora arrivano i ciarlatani che trovano non ampi spazi, ma praterie in cui spandere i loro odiosi e inarrestabili veleni»⁸. I visitatori dei siti archeologici, così come quelli dei musei o delle mostre, non costituiscono un insieme indistinto di fruitori, ma tanti "pubblici" diversi, con un "background" culturale diverso, per i quali è necessario adeguare e uniformare i linguaggi. La presunzione è pensare che un sito, un oggetto siano temi scontati e alla portata della conoscenza di tutti, che parlino da soli, ma non è così. Non è facile fornire punti di riferimento cronologici e culturali accessibili a quanti, dai tempi della scuola,

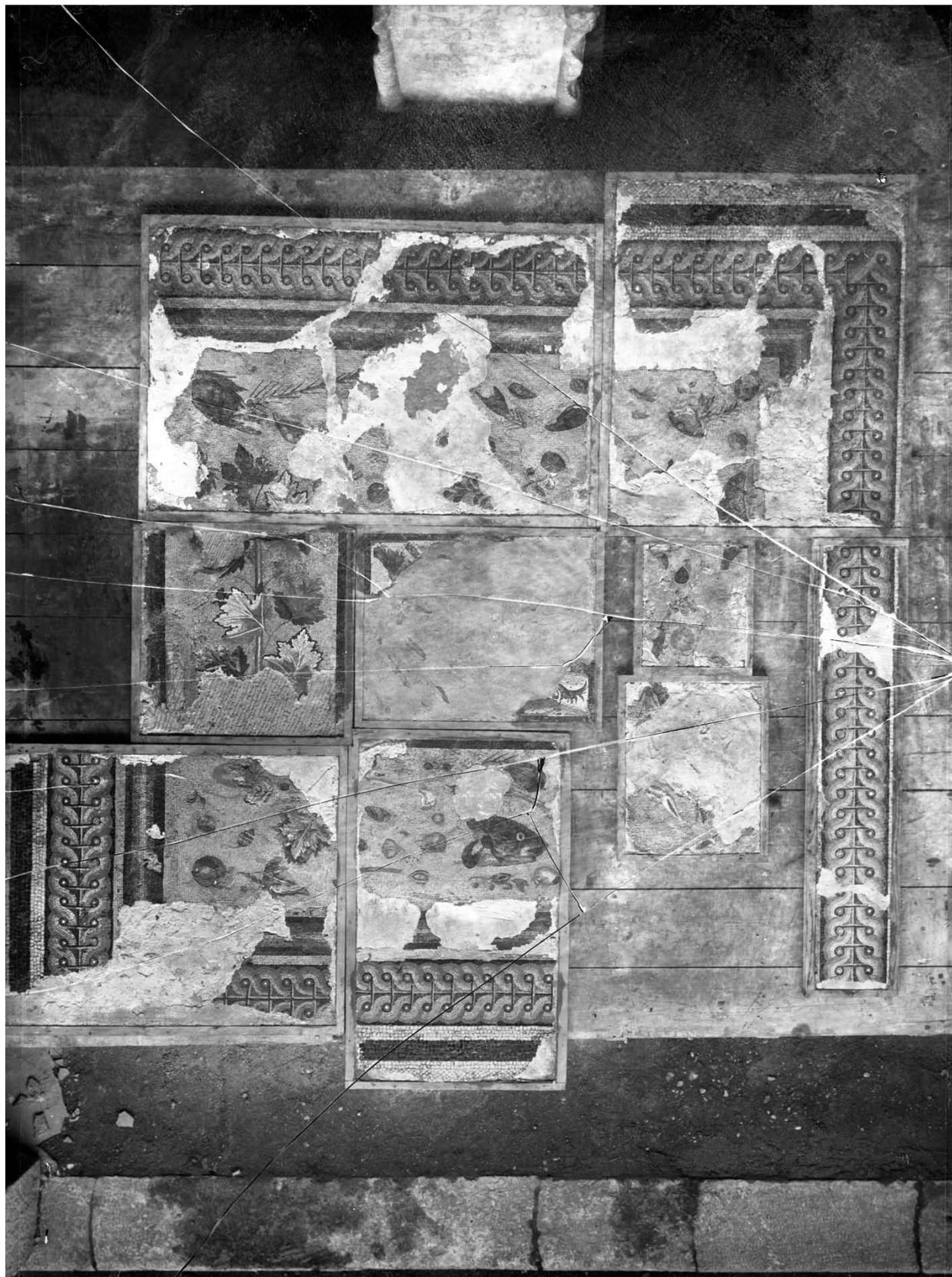


Fig. 7. Il mosaico dell'Asarotos oikos (N. inv. 2962).

non frequentano più scansioni temporali di cultura e civiltà⁹. Dovendosi rivolgere principalmente ai non addetti ai lavori è necessario coniugare il contenuto specialistico del messaggio con la vocazione ad una fruizione democratica del messaggio stesso: l'esperto della materia rischia di eccedere nella quantità di informazioni e di non aver la percezione della difficoltà del linguaggio specialistico.

Queste affermazioni dovrebbero farci riflettere e stimolarci a creare, più di quanto normalmente già si faccia, occasioni utili ai fini di una divulgazione dei risultati ottenuti attraverso studi, ricerche o operazioni di scavo soprattutto in un periodo, come quello attuale, in cui le attività archeologiche sono considerate di intralcio allo sviluppo delle città moderne e non sempre comprese.

La mostra potrebbe costituire un'ottima occasione per mettere in pratica questi propositi, ma anche essere un buon preludio all'avvio dei lavori di valorizzazione per la ricostruzione di una parte dell'antica *domus* che, sebbene dovrebbe rendere l'area visibile e visitabile al pubblico ed apportare enormi benefici alla città, comporterà l'ennesimo cambiamento nell'aspetto di questo antico isolato. Essa costituirebbe quindi anche un'occasione per destare interesse nella popolazione e nei turisti, accrescere l'aspettativa nei riguardi di una così importante opera e permettere al pubblico di comprendere l'importanza di valorizzare una zona così ricca di storia e testimone di un passato glorioso di Aquileia. A lavori ultimati inoltre le fotografie potrebbero costituire una sezione permanente del nuovo sito valorizzato riducendo il numero degli eventuali pannelli necessari per raccontare i cambiamenti avvenuti nell'area e che spesso scoraggiano alla lettura i più assidui lettori e frequentatori di musei e siti archeologici.

Il percorso fotografico potrebbe affrontare tre diverse tematiche legate in modo imprescindibile tra loro: la storia degli scavi; la storia dei restauri e della valorizzazione; la storia dei protagonisti che si sono succeduti nelle ricerche.

Le foto relative alla storia degli scavi¹⁰ permetterebbero di ripercorrere le indagini archeologiche partendo dagli interventi ottocenteschi fino alle ultime indagini ad opera dell'Università di Padova. Attraverso i numerosi scatti non solo si mostrerebbero gli avanzamenti dei lavori anno dopo anno, ma sarebbe possibile mostrare anche il modo in cui le metodologie utilizzate per indagare il terreno sono cambiate nel corso dei decenni e come questo abbia influenzato il paesaggio circostante il sito. Dalle prime fotografie relative ai più importanti ritrovamenti degli scavi ottocenteschi (il pavimento con Nereide su toro marino e l'*Asarotos oikos*¹¹, oggi conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia) (fig. 7), fatte non al momento dello scavo ma alcuni decenni più tardi, si passerebbe alle foto inerenti il periodo relativo agli scavi condotti da Giovanni Brusin. È chiaro dalle immagini come si passi negli anni dall'asportare e musealizzare i mosaici rendendoli avulsi dal loro contesto di rife-

rimento, alla conservazione *in situ* di questi, inizialmente grazie a reinterri stagionali al fine di preservare i pavimenti dalle cattive condizioni atmosferiche, poi invece lasciandoli a vista previo opportuno restauro¹². Il procedere nella visione delle foto, andrebbe quindi di pari passo con i cambiamenti avvenuti nelle teorie conservative e di esposizione di questi importanti documenti storici. Allo stesso modo le foto successive, relative al periodo degli scavi condotti da Luisa Bertacchi, renderebbero ancora più chiaro il cambiamento avvenuto grazie all'introduzione del concetto di stratigrafia in archeologia in seguito al quale anche i soggetti delle foto cambiano e le immagini si arricchiscono di particolari stratigrafici e sezioni del terreno, con la relativa diminuzione di foto relative ad oggetti ceramici o a mosaici. Il valore di tutte queste foto risiede inoltre nel rendere possibile la visione di resti archeologici ormai non più visibili, soprattutto per quanto riguarda gli scavi Bertacchi¹³, di cui si era persa memoria (fig. 8).

Alla storia delle ricerche sono legate le vicende relative alla valorizzazione dell'area con gli interventi di restauro che interessarono i pavimenti musivi, le strutture murarie, l'edificio della stalla Violin, destinato a divenire l'ingresso ufficiale all'area per i visitatori provenienti da piazza Capitolo. Le immagini fotografiche documentano gli interventi volti a sistemare l'area indagata, concentrati perlopiù nello strappo dei mosaici per permetterne il restauro e nel loro ricollocamento¹⁴. Ricordiamo che a Luisa Bertacchi si deve attribuire l'introduzione dell'idea e del concetto di parco archeologico nella terminologia e nella discussione sulla valorizzazione di



Fig. 8. Struttura, forse una fontana, rinvenuta ad est del mosaico del Buon Pastore e non più visibile (N. Inv. 5009/102).



Fig. 9. Le palafitte in cemento realizzate per permettere la fruizione da parte dei turisti di mosaici di fasi diverse (N. inv. 32538).

Aquileia e la creazione di un'area archeologica di notevoli dimensioni già nel corso degli anni '60 del secolo scorso proprio nel sito dei fondi Cossar. La volontà di non rendere avulso il mosaico dal proprio contesto di provenienza portò alla ricerca di nuove soluzioni per l'esposizione e il mantenimento



Fig. 10. Operai all'opera (N. inv. 4611/60).

all'aperto di questa tipologia di manufatti. Una delle sperimentazioni più audaci avvenne proprio nei fondi Cossar e riguardò i due principali ambienti di rappresentanza della casa centrale e di quella settentrionale. Vennero costruite due strutture portanti in cemento che conservavano la sovrapposizione dei diversi livelli pavimentali e dunque la sequenza diacronica dei due più grandi ambienti di rappresentanza delle *domus*. L'innalzamento del mosaico con scena di pesca è immortalato da fotografie databili tra il 1965 e la primavera dell'anno seguente. La costruzione della seconda piattaforma, occupata dal mosaico del Buon Pastore dall'abito singolare, si riconosce in fotografie datate al novembre del 1971 (fig. 9). Nel maggio del 2011 infine, le due strutture in cemento conosciute ormai come "palafitte", sono state distrutte poiché considerate anacronistiche e non in linea con la futura valorizzazione del sito. I mosaici che ospitavano sono stati smontati e restaurati e saranno ricollocati presso i fondi Cossar contestualmente ai lavori di valorizzazione dell'area.

Una ulteriore sezione di questa ipotetica mostra potrebbe essere dedicata a tutte quelle persone che hanno contribuito, con il loro lavoro, a ricostruire la storia di un intero quartiere antico, includendo non solo i direttori degli scavi, ma anche i numerosi operai che si sono succeduti dagli anni '20 del Novecento in poi. Un modo per valorizzare il lavoro di tutti quei personaggi "anonimi" il cui contributo, fondamentale, non sempre è stato sottolineato.

Nel ricostruire i volti e le storie di queste persone, soprattutto di quelle che popolano le foto più antiche, si potrebbe coinvolgere la popolazione aquileiese allo scopo di associare un nome ed una storia a ciascun volto, associare aneddoti a pose e atteggiamenti corredando le immagini dei racconti, di quanti ancora in vita, possono fornire testimonianze di un momento ormai passato e non più conosciuto della vita di Aquileia. La fotografia usata quindi come mezzo per recuperare la memoria storica del paese (fig. 10).

L'ultima parte relativa alla storia degli scavi riguarderebbe gli interventi ben più recenti effettuati dall'Università di Padova. In questo caso le foto, sebbene non facenti parte dell'archivio del Museo, renderebbero ancora più espliciti i cambiamenti avvenuti in fatto di metodologia della ricerca archeologica mostrando come ogni azione è oggi fotografata in modo accurato e dettagliato. I protagonisti dello scavo non sono più gli operai e i manovali delle vecchie foto in bianco e nero, ma donne e uomini, studenti e professionisti preparati e appassionati che saranno guardati con la stessa curiosità con la quale noi visioniamo le foto del secolo scorso, dagli archeologi che tra cento anni si imbattono nell'enorme documentazione fotografica lasciata.

V.C.

NOTE

- ¹ Per la storia delle ricerche e dei restauri presso i fondi ex Cossar cfr. MADRIGALI 2012; BONETTO *et alii* 2014.
- ² La Direzione Scientifica del progetto è dei proff. J. Bonetto e A.R. Ghiotto. Alle ricerche sul campo condotte nell'area tra il 2009 e il 2015 ha preso parte un folto gruppo di studenti, diretti da un "équipe" di specializzandi, dottorandi e assegnisti del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova.
- ³ A proposito delle ricerche dell'Università di Padova nei fondi Cossar cfr. *Aquileia-Fondi ex Cossar* 2011; *Aquileia-Fondi ex Cossar* 2012; CENTOLA *et alii* 2012; BONETTO *et alii* 2009; BONETTO, SALVADORI 2010; *Aquileia-Fondi ex Cossar* 2013; CENTOLA *et alii* 2015.
- ⁴ Ci teniamo particolarmente a ringraziare, per la disponibilità, la dott.ssa Ventura, direttrice del Museo di Aquileia all'epoca dell'acquisizione delle immagini, la dott.ssa Marta Novello, attuale direttrice del Museo, e il

signor Stefano Scuz, responsabile dell'Archivio fotografico.

- ⁵ PREVIATO c.s.
- ⁶ Solo in due delle immagini esaminate compaiono dei riferimenti metrici. Si tratta in particolare di una foto che ritrae una statuetta, e di una foto relativa alla sezione di un lacerto di mosaico con relativa preparazione, non *in situ*.
- ⁷ Il volume è a cura di J. Bonetto e V. Centola, con contributi di S. Berto, J. Bonetto, V. Centola, D. Dobрева, G. Furlan, A.R. Ghiotto, B. Luise, E. Madrigali, M. Novello, C. Previato, P. Ventura.
- ⁸ "Archeologia viva", 2010, n. 139.
- ⁹ TRAVERSO 2004, pp. 47-66.
- ¹⁰ Per una storia completa degli scavi vedi BONETTO, CENTOLA, NOVELLO, VENTURA, c.s.
- ¹¹ Per la storia del mosaico, vedi PERPIGNANI, FIORI 2012.
- ¹² MADRIGALI 2012, p. 688.
- ¹³ BONETTO, CENTOLA, DOBREVA, MADRIGALI 2014, pp. 107-121.
- ¹⁴ BRUSIN 1961, pp. 3, 6-7; BERTACCHI 1977, p. 430; BERTACCHI 1985, p. 4.

BIBLIOGRAFIA

- Aquileia - Fondi ex Cossar* 2011 – *Aquileia - Fondi ex Cossar. Missione archeologica 2011*, a cura di J. BONETTO e A.R. GHIOTTO, Padova.
- Aquileia - Fondi ex Cossar* 2012 – *Aquileia - Fondi ex Cossar. Missione archeologica 2012*, a cura di J. BONETTO e A.R. GHIOTTO, Padova.
- Aquileia - Fondi ex Cossar* 2013 – *Aquileia - Fondi ex Cossar. Missione archeologica 2013*, a cura di J. BONETTO e A. R. GHIOTTO, Padova.
- Aquileia* c.s. – *Aquileia. Fondi Cossar. I. Scavi, ricerche e studi del passato*, a cura di J. BONETTO e V. CENTOLA, Aquileia, in corso di stampa.
- BONETTO J., CENTOLA V., NOVELLO M., VENTURA P. c.s. – *Scavi, documenti e studi per una storia della ricerche ai fondi Cossar*, in *Aquileia* c.s.
- BONETTO J., SALVADORI M. 2010 – *Aquileia. Edilizia domestica. I progetti di ricerca presso la cd. Casa delle Bestie ferite e presso l'area dei fondi ex Cossar*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 5, pp. 74-79.
- BONETTO J. *et alii* 2009 – BONETTO J., BRAGAGNOLO D., CENTOLA V., DOBREVA D., FURLAN G., MADRIGALI E., MENIN A., PREVIATO C., *Aquileia (UD). Fondi ex Cossar. Relazione delle ricerche*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 4, pp. 134-168.
- BONETTO J. *et alii* 2014 – BONETTO J., CENTOLA V., DOBREVA D., MADRIGALI E., *Luisa Bertacchi ai fondi Cossar: innovazione e modernità*, in *Atti del Convegno "Luisa Bertacchi: una vita per l'archeologia"* (Aquileia, 23-24 settembre 2011), a cura di M. SALVADORI e P. VENTURA, "Aquileia Nostra", 85, pp. 107-121.
- CENTOLA V. *et alii* 2012 – CENTOLA V., FURLAN G., GHIOTTO A.R., MADRIGALI E., PREVIATO C., *La casa centrale dei fondi ex Cossar ad Aquileia: nuovi scavi e prospettive di ricerca*, in *L'architettura privata* 2012, pp. 105-130.
- CENTOLA V. *et alii* 2015 – CENTOLA V., FURLAN G., MADRIGALI E., PREVIATO C., *La domus dei fondi ex-Cossar ad Aquileia: tradizione architettonica e innovazione tecnica*, in *Centro y periferia en el mundo clásico*, Actas del XVIII Congreso Internacional de Arqueología Clásica (Mérida, 13-17 de Mayo, 2013), a cura di J. M. ALVAREZ, T. RODALES e I. RODÀ, Mérida, pp. 71-74.
- L'architettura privata* 2012 – *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, a cura di J. BONETTO e M. SALVADORI, Padova.
- MADRIGALI E. 2012 – *Esperienze di restauro e valorizzazione ad Aquileia: l'esempio dei fondi ex Cossar*, in *L'architettura privata* 2012, pp. 685-698.
- PERPIGNANI P., FIORI C. (a cura di) 2012 – *Il mosaico 'non spazzato'. Studio e restauro dell'asaroton di Aquileia*, Ravenna.
- PREVIATO C. c.s. – *La documentazione fotografica*, in *Aquileia* c.s.

Riassunto

Preliminarmente all'inizio delle indagini archeologiche presso il sito dei fondi Cossar di Aquileia condotte a partire dal 2009 dal Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Padova (direttori di scavo: J. Bonetto, A.R. Ghiotto), in accordo con la Soprintendenza Archeologia del Friuli Venezia Giulia si è provveduto al riesame della documentazione fotografica relativa all'area oggetto di studio e attualmente conservata presso l'archivio del Museo Nazionale di Aquileia. Sono state così acquisite tutte le fotografie relative a questo settore della città antica, recuperando più di 600 immagini scattate tra il 1919 e il 1992, le quali documentano gli scavi e gli interventi di restauro che interessarono l'area dei fondi Cossar nel corso del XX secolo. Tra le immagini conservate presso l'archivio si distinguono negativi su lastra di vetro (69 foto), su pellicola (470 foto) e diapositive (61 foto). L'inestimabile valore di questo patrimonio fotografico consiste nel fatto che si tratta di immagini relative sia a scavi editi, già noti grazie ad articoli pubblicati nel XX secolo, sia a scavi inediti, ad oggi sconosciuti. Anche le foto relative agli scavi editi risultano di enorme interesse, in quanto spesso ritraggono particolari che non trovano riscontro nell'edito, dal momento che le indagini archeologiche condotte nel Novecento furono pubblicate solamente in forma sintetica. Lo studio della documentazione fotografica d'archivio ha permesso così di ricostruire in modo dettagliato la storia delle ricerche archeologiche e degli interventi effettuati nell'area, e si è rivelato di fondamentale importanza per definire le nuove aree di intervento.

Parole chiave: Aquileia; fondi Cossar; foto d'archivio.

Abstract: Excavation and restoration works in the fondi Cossar area (Aquileia, Italy) through the photographs stored in the Archive of the National Archaeological Museum of Aquileia

Before the beginning of the archaeological excavations in the fondi Cossar area of Aquileia, which have been carried out by the Dipartimento dei Beni Culturali of the University of Padova since 2009 (field directors: J. Bonetto, A.R. Ghiotto), all the photographs related to this site and stored in the National Archaeological Museum of Aquileia have been examined. In this way, more than 600 pictures taken between the 1919 and the 1992 about the excavations and restoration works carried out in this area in the 20th century have been collected. Between the photographs stored in the Archive there are negatives on glass plate (69 pictures), on film (470 pictures) and diapositives (61 pictures). The photos have an inestimable value because they portray both published and unpublished excavations, at present unknown. The study of the archival photographic documentation led to reconstruct in detail the story of the archaeological research and of the restoration works carried out in this urban area, and helped to better select the new excavation areas.

Keywords: Aquileia; fondi Cossar; archival photographs.

Vanessa Centola _ Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica
Università degli Studi di Padova – Piazza Capitaniato 7, 35139 Padova
vanessa.centola@phd.unipd.it

Caterina Previato _ Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica
Università degli Studi di Padova – Piazza Capitaniato 7, 35139 Padova
caterina.previato@unipd.it